

perché qualunque cosa fatta o non fatta a lui è fatta o non fatta a Dio. Il Signore si identifica con l'affamato, l'assetato, il forestiero, l'ignudo, il malato, il carcerato (Mt 25,31-46). Dice Clemente Alessandrino (150-215): *"Se qualcuno ti appare povero o cencioso o brutto o malato..., non ritrarti indietro...; dentro a questo corpo abitano in segreto il Padre e il Figlio suo che per noi è morto e con noi è risorto"*. I poveri sono sacramento di Dio, sono Dio presente nel mondo. Ha detto Papa Francesco: *"Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi e andare a cercare quelli che sono proprio la carne di Cristo, quelli che sono la carne di Cristo...! Questo è il problema: la carne di Cristo, toccare la carne di Cristo, prendere su di noi questo dolore per i poveri... Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo"*.



PER LA RIFLESSIONE:

1. Sono convinto che la via della felicità sta nell'amare e servire i poveri?
2. Qual è il mio atteggiamento verso gli affamati, gli stranieri immigrati, i malati, i carcerati? Possiamo raccontarci (senza vanto) alcune esperienze positive di attenzione concreta del cuore ai vari "differenti" di oggi vissute in prima persona o vissute da altri?
3. Come realizzare una vita sobria che rifiuti la cultura dello scarto e dello spreco per imparare a condividere?

Per concludere ... un racconto!

Due monaci coltivavano rose. Il primo si perdeva nella contemplazione della bellezza e del profumo delle sue rose. Il secondo tagliava le rose più belle e le donava ai passanti.

"Ma che fai?", lo rimproverava il primo; "come puoi privarti così della gioia e del profumo delle tue rose?".

"Le rose lasciano molto profumo sulle mani di chi le regala!", rispose pacatamente il secondo.

Bruno Ferrero, 365 piccole storie per l'anima, Elledici 2007



L'avete fatto a me!

Salmo 9 - 10

- ^{9,10} Il Signore sarà un rifugio per l'oppresso,
un rifugio nei momenti di angoscia.
- ¹¹ Confidino in te quanti conoscono il tuo nome,
perché tu non abbandoni chi ti cerca, Signore.
- ¹² Cantate inni al Signore, che abita in Sion,
narrate le sue imprese tra i popoli,
- ¹³ perché egli chiede conto del sangue versato,
se ne ricorda, non dimentica il grido dei poveri...
- ¹⁹ Perché il misero non sarà mai dimenticato,
la speranza dei poveri non sarà mai delusa.
- ²⁰ Sorgi, Signore, non prevalga l'uomo:
davanti a te siano giudicate le genti.
- ^{10, 12 (9,33)} Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano,
non dimenticare i poveri.
- ^{13 (9,34)} Perché il malvagio disprezza Dio
e pensa: "Non ne chiederai conto"?
- ^{14 (9,35)} Eppure tu vedi l'affanno e il dolore,
li guardi e li prendi nelle tue mani.
A te si abbandona il misero,
dell'orfano tu sei l'aiuto.
- ^{17 (9,38)} Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri,
rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio,
- ^{18 (9,39)} perché sia fatta giustizia
all'orfano e all'oppresso,
e non continui più a spargere terrore
l'uomo fatto di terra.

VANGELO NELLE CASE
QUARESIMA 2020



Mt 25,31-46

Dal

DISCORSO

FINALE

ESCATOLOGICO

(24,3 - 25,46)



³¹Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». ⁴⁰E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». ⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». ⁴⁴Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». ⁴⁵Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». ⁴⁶E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

IL GIUDIZIO FINALE

Afferma Giovanni Paolo II: *“L'immagine del giudizio finale non è in primo luogo un'immagine terrificante, ma un'immagine di speranza; per noi forse addirittura l'immagine definitiva della salvezza”*. Gesù disse: “Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio” (Gv 5,22). E Gesù sulla croce non solo non giudica, ma perdona quelli che lo uccidono (Lc 23,34).

Bisogna aver ben presente che fin dall'inizio della Bibbia la vita dell'uomo è presentata secondo la dottrina delle “due vie”. Di fronte ad ogni uomo c'è la via del bene e c'è la via del male. Stare dalla parte di Dio, che è la Vita, la Felicità, la Pienezza, porta ad ogni successo, gioia, realizzazione. Allontanandosi da Dio, fonte di ogni bene, si va invece verso la negatività, la tristezza, la morte (Dt 28). La conclusione di questa dottrina, che percorre tutte le Scritture, è che il bene e il male dipendono dalle scelte dell'uomo. E che quindi anche la sua sorte eterna non sarà un premio o un castigo, ma la conseguenza dell'umano libero arbitrio. Non c'è quindi un “giudizio di Dio” finale, ma è l'uomo che, con il suo comportamento, si colloca vicino a Dio, Gioia eterna, o lontano da lui, nella tristezza. Ce lo ricorda proprio la conclusione del famoso brano del giudizio finale secondo Matteo: “E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna” (Mt 25,46). Non “saranno mandati”, ma *“se ne andranno”*: ovvero, gli uomini raccolgono nel giudizio il frutto di quanto hanno seminato qui e ora, liberamente e consapevolmente, scegliendo la via della vita oppure quella della morte” (L. Monti).

Il tema quindi del giudizio finale ha una grande valenza pedagogica, per ricordare continuamente all'uomo che cosa gli porta la felicità e la vita e che cosa gli danna l'esistenza. Come un padre minaccia castighi ai figli perché essi si comportino bene, così il genere letterario del giudizio di Dio ci ammonisce affinché noi viviamo sempre responsabilmente e rettamente.

Spesso nei testi biblici che parlano del giudizio ricorre il tema del fuoco. Ma a ben vedere il significato scritturistico del fuoco non è quello di un terribile supplizio, ma fa riferimento a Dio stesso, “fuoco divorante” (Es 24,17), che alla fine dei tempi avvolgerà il peccatore per purificarlo, per salvarlo, per renderlo una cosa sola con lui (Is 4,4-5; Mt 3,1-4; Zc 13,9; 1 Cor 3,13-15).

DIO VUOLE ESSERE AMATO NEL POVERO

Il “pallino di Dio” è la sua predilezione per i poveri. Al Dio biblico non interessa tanto essere onorato per se stesso, non ama culti e liturgie; Dio ha una grande passione: essere amato nei fratelli. Il prossimo deve essere amato